

Vivandiere, cantiniere, lavandaie, prostitute, artiste, sorelle, mogli, fidanzate, amanti...

# Le donne al seguito della Grande Armée

*“Diversi ufficiali mi citarono Catherine Baland vivandiera del 95esimo reggimento. Nel momento più pericoloso della battaglia questa donna percorreva i ranghi e versava la sua acquavite ai soldati per rianimarli e diceva loro parole di incoraggiamento”<sup>1</sup>.*

## Prima parte

di Arnaldo Liberati e Livio Simone  
[vecchiaguardia1961@libero.it](mailto:vecchiaguardia1961@libero.it)  
[livsim@libero.it](mailto:livsim@libero.it)

*J* In questo articolo, composto di più sezioni, vorremmo parlare di un argomento talvolta “difficile” nel reenactment e cioè il ruolo della donna negli eserciti napoleonici. Di base parleremo dell'esercito francese che era quello ove il fenomeno si presenta con maggiore frequenza ma si tenga presente che la situazione era abbastanza simile negli altri eserciti del periodo<sup>2</sup>.

### Introduzione

Quello napoleonico è stato un periodo ricco di guerre, la storiografia, perciò, si è concentrata sulle figure maschili, dimenticandosi volutamente o meno dell’“altra metà del cielo”, ossia delle donne.

Quest’ultime invece hanno partecipato in maniera attiva sia alla Rivoluzione Francese che all’età napoleonica, sempre presenti nella vita politica, economica e anche militare.

Scorrendo le numerose memorie di ufficiali e soldati napoleonici, si scopre l’alto tributo di sangue pagato dalle donne durante la Rivoluzione e nelle guerre napoleoniche.

Le guerre stesse, con il continuo passaggio degli eserciti nelle diverse Nazioni, toccate dai conflitti, con gli incontri dei soldati vincitori e le donne del luogo, fanno sì che anche il concetto di Rivoluzione e di Uguaglianza si espanda... E se tutti gli uomini sono uguali, non può essere la donna uguale all’uomo? Le idee si muovono e non hanno confini.

Le donne presero le armi durante la Rivoluzione Francese per non lasciarle più, neppure sotto il periodo imperiale. Nel 1798 le ragazze di Angers formularono un proclama: “Noi, madri, sorelle, spo-

se e fidanzate dei giovani cittadini di Angers..... dichiariamo che ...in caso di partenza di tutte le classi di cittadini riuniti per la causa comune, ci uniremo alla Nazione perché i suoi interessi sono i nostri; e ci riserviamo, non potendo prestare l’aiuto del nostro braccio, di assumerci l’incarico della custodia e conservazione dei bagagli e del rifornimento delle vettovalie, e di occuparci per portare quel contributo di cure, di conforto e di aiuto che dipendono da noi..... moriremo piuttosto che abbandonare i nostri fidanzati, i nostri mariti, i nostri figli ed i nostri fratelli, preferendo noi la gloria di divider con loro i pericoli alla sicurezza di una inazione che ci peserebbe come un’onta.”

### Le vivandiere, cantiniere e lavandaie: storia e regolamenti<sup>3</sup>

Le vivandiere divisero la sorte dei soldati durante tutte le campagne. A questo proposito è bene ricordare che i reggimenti in origine non dispongono di vivandiere o lavandaie inquadrati nei ranghi, ma che la loro presenza dipendeva dalla volontà dei comandanti i corpi militari e dai consigli d’amministrazione degli stessi.

La prima notizia ufficiale che riguardi donne al seguito dell’esercito è l’ordinanza del 1653 che precisa il numero massimo di donne al servizio



del reggimento a 4 per i reggimenti di 10 compagnie e 12 per quelli da 30 compagnie, 1 sola per i reggimenti di cavalleria. A partire dal 1690 le vivandiere hanno a disposizione una carretta con quattro cavalli. In un regolamento pubblicato il 2 maggio 1761 si inizia a differenziare tra ruoli di cantiniere e lavandaie.

All'inizio della Rivoluzione la confusione e la libertà erano tali che le vivandiere si confondevano con tutte le altre donne che seguivano le armate. Nell'armata del Reno i generali e gli ufficiali erano seguiti dalle proprie donne che assorbivano le sussistenze, sovraccaricavano i carri ed erano occasioni di frequenti litigi. Nell'Armata del Nord, nel mese di aprile del 1793, veniva segnalata la dannosa presenza di un gran numero di donne e ragazze, che ingombravano le caserme e portavano disordine e malattie.

Il decreto della Convenzione del 30 aprile 1793, dà un'importante possibilità alle vivandiere ed alla cantiniere dei reggimenti istituzionalizzandone la figura. Tale decreto prevedeva che:

*“Art. 1 - Dalla data di otto giorni dalla promulgazione di questo decreto, i generali, i comandanti di brigata, di battaglia e tutti gli altri comandanti faranno congedare dagli accantonamenti e dagli accampamenti tutte le donne inutili alle armate.*

*Art. 2 - Saranno considerate inutili tutte le donne che non saranno impiegate per la lavanderia o la vendita di vino e di bevande.*

*Art. 3 - Dovranno esserci quattro lavandaie per reggimento: saranno autorizzate al servizio da una lettera del comandante il corpo militare, vistata dal commissario di guerra. Porteranno un distintivo<sup>4</sup>.*

*Art. 4 - Le donne che saranno trovate prive della lettera di autorizzazione saranno escluse dagli accampamenti e dalle caserme.*

*Art. 5 - Saranno comprese in questo ordinamento le donne degli ufficiali generali e di tutti gli altri ufficiali.*

*Art. 6 - Coloro che, nominate negli articoli precedenti, si opporranno a questa disposizione incorreranno nella pena della prigione.*

*Art. 7 - I generali divisionari consegneranno alle vivandiere considerate indispensabili ai bisogni delle loro divisioni un distintivo; quelle che non l'avranno saranno*



*congedate.”*

Le vivandiere, portate quindi a quattro per battaglione e a due per squadrone di cavalleria e nel quartier generale non avevano diritto al soldo o a distribuzioni di qualsivoglia natura da parte dell'organizzazione militare. Era d'uso che queste donne ricevessero una vettura tirata da un cavallo di requisizione. Per poter esercitare la loro professione dovevano essere sposate con un militare. Divenute vedove, salvo rare eccezioni, potevano mantenere la propria posizione a condizione di risposarsi con un militare. Non era prevista per loro un'uniforme definita, ma portavano talora capi d'abbigliamento del corpo a cui appartenevano<sup>5</sup>. Nonostante tutti i regolamenti gli ispettori alle riviste dovevano farsi dare da ogni reparto: il nome e l'età di queste donne per poter consegnare loro un certificato di sicurezza che permettesse la loro attività. Anche i figli delle vivandiere erano regolamentati. Ogni compagnia poteva ammettere al soldo due figli di truppa purchè avessero almeno due anni e fossero nati in un legittimo matrimonio tra una donna legata al reggimento e un militare in servizio o morto per ferite ricevute in battaglia. Durante tutto il periodo imperiale fu necessario sorvegliare il numero delle vivandiere nei reggimenti. Il titolo di vivandiera, che dava un diritto di presenza tra i militari, suscitava l'invidia ed era ambito e conteso dalle prostitute. Si

verificava spesso che molte di quest'ultime usurpavano il nome di vivandiera per darsi poi ad un commercio totalmente diverso da quello del vino. Da qui le continue verifiche del ruolo reale di queste donne nelle armate. Le vivandiere provenivano dalle classi sociali più disparate, ma per la maggior parte appartenevano alle classi povere. La sposa del musicante di stato maggiore Girault, ad esempio, si fece vivandiera per non abbandonare il marito. Molte straniere abbracciavano questa professione per amore.

Dal luglio 1804 le vivandiere ufficiali ebbero diritto a cure gratuite negli ospedali militari in tempo di guerra.

Il bene più importante fornito dalle cantiniere era ovviamente gli alcolici, generalmente brandy di varie qualità, che andavano dal torcibudella fino al cognac della migliore qualità. Generalmente portavano con loro dei piccoli barilotti detti *'tonnelet'*, talvolta dipinti con i colori della bandiera francese portati a tracolla con una striscia di cuoio. Spesso portava anche un certo numero di piccole copette in rame o peltro che contenevano circa due once.

Come le cantiniere anche le lavandaie erano informalmente organizzate generalmente sulla base della compagnia. Per il servizio di lavanderia non esistevano tariffe fisse ma era pagato con un somma "volontaria". Secondo il regolamento del 1793 erano autorizzate Quattro lavandaie





per compagnia a causa della pesantezza del compito, infatti all'epoca lavare i panni voleva dire svolgere un lavoro pesante poiché i panni venivano lavati con il sapone e poi sbattuti contro la pietra per rimuovere lo sporco, un lavoro monotono, quasi sempre con le mani nell'acqua fredda.

Il caso più famoso di lavandaia era la moglie del maresciallo Lefebre che raccontava alle altre dame di corte di quando "lavava" e nel suo castello conservava in un piccolo museo la sua tenuta da lavandaia assieme alla divisa da sergente del marito.

### Le vivandiere, cantiniere e lavandaie: l'immagine nelle memorie contemporanee

Il sergente Bourgogne ce ne ricorda qualcuna nelle sue memorie: "La vivandiera Marie era una giovane e bella belga di Namur, il cui marito maestro d'armi, pessi-

mo soggetto fu fucilato per furto nel 1811 davanti ad Almèida (Spagna). Due mesi dopo la giovane vedova si era già consolata e risposata, come ci si sposa nell'armata, con un sott'ufficiale della Giovane Guardia. Diventata vivandiera di questo reggimento fece la campagna di Russia, dove perse cavallo, vettura, e marito; fu poi ferita nel 1813 alla battaglia di Lutzen da una palla alla mano destra dando da bere ad un ferito. Terminò la sua carriera a Waterloo prigioniera degli inglesi. .... La vivandiera dei volteggiatori della Guardia era una bella spagnola di nome Florencia. Fidanzata ad un sergente assassinato a Bilbao, si mise sotto la protezione del tamburo maggiore del reggimento. Diventata vivandiera seguì i soldati per tutta l'Europa, fino alla Moskova dov'ebbe un pollice asportato soccorrendo il tamburo maggiore ferito mortalmente."

Malgrado le diverse origini le vivandiere nel tempo si uniformavano ad un'unica

tipologia, in quanto continuando a vivere con i soldati si mascolinizzavano. Qualche memoria a riguardo di tali trasformazioni ci è tramandata dal capitano Blaze: "È un bel mestiere quello della vivandiera. Queste dame iniziano ordinariamente seguendo un soldato che aveva loro ispirato delle tenerezze amorose. Dopo poco la si trovava a camminare nel reparto con una botticella d'acquavite. Otto giorni dopo stavano comodamente sedute su un cavallo trovato. A destra e a sinistra dell'animale, davanti e dietro pendevano barilotti, formaggi e salsicce in precario equilibrio. Il mese non era finito che avevano già un furgone con due cavalli, riempito delle provvigioni di tutte le specie...; la possibilità di vedere morire uno dei loro debitori, le preoccupava più di cadere in mano ai cosacchi o alle bande di sbandati che spesso le derubavano dei loro sacchi...".

Al campo le tende delle vivandiere erano il salotto della compagnia, il punto di ritrovo. Si giocava, si beveva, si fumava. Le vivandiere rendevano grandi servizi all'armata, sempre facendo la propria fortuna; queste donne, dotate di un'energia non comune, erano instancabili, sfidavano il caldo, il freddo, la pioggia e la neve come vecchi granatieri; andavano ovunque si potessero procurare gli elementi necessari per il loro commercio. Una vivandiera ben accorta teneva sempre una piccola riserva per gli ufficiali; la conservava per le grandi occasioni, e questo duplicava, triplicava l'importanza del servizio. Costava caro, qualche volta, ma il denaro non serviva altro che a procurarsi il necessario... Era molto curioso vedere queste vivandiere vestite di velluto e di satin, trovato dai soldati che lo cedevano loro per qualche bicchiere d'acquavite.

La mancanza di donne in campagna modificava lo status delle vivandiere. Sempre Blaze racconta che: "Nelle città nessuno si occupava delle vivandiere; le si lasciava nelle caserme con i soldati ed incontrandole nelle strade non vi si faceva caso. Ma nell'accampamento diventava tutto diverso ed esse riprendevano una certa importanza. Anche le più brutte diventavano belle."

Di un certo interesse è la testimonianza di Cadet de Gassicourt il quale riporta la conversazione avuta con una vivandiera nel 1809 a Stemberg durante l'attraversamento del Danubio da parte dell'armata: "Durante il passaggio del ponte, operazione





dei buoni granatieri. Il mestiere che ho iniziato per scherzo, l'ho continuato per abitudine e lo faccio oggi per interesse. Tutto quello che compone il mio bagaglio non mi è costato un soldo. E' il reggimento che me l'ha regalato: sono i "grognaards" che mi hanno dato parte del loro ultimo saccheggio e sarà a loro che venderò le stesse provvigioni al prezzo che considererò giusto far pagare, perché loro non hanno il problema né di conservarle né di trasportarle. I buontemporni... Non ce n'è uno che non si comporti come un padre con i miei figli, tanto sono abituati a vederli ad accarezzarli. Quando ci fermiamo giocano con loro, Quando c'è un combattimento, resto in retroguardia e metto la mia piccola famiglia al sicuro. Finito l'affare, mi avvicino al

campo di battaglia e mi prendo cura dei soldati affaticati. Sono la loro depositaria, spesso la loro ereditiera. Con il denaro guadagnato potrei fermarmi e stabilirmi in città, ma non lo farò fino a quando il reggimento non verrà licenziato. Ho paura di questo momento perché mi annoierò troppo. Sappiate, signore, che ho visto il reparto battersi a Marengo, ad Austerlitz, a Friedland e si è sempre portato bene. Dovrei essere volubile come le vostre belle donne di Parigi, per essere infedele ad un così bel reparto. Se morirò il reggimento prenderà sotto la sua custodia i miei figli, non li perderà di vista e sentiranno parlare bene della loro madre." Il ritratto che ne esce è quello di una donna coraggiosa e fedele al reparto. Chissà fin dove sarà arrivata questa donna?

Donne d'acciaio le vivandiere. Ne danno prova nella notte tra il 26 ed il 27 aprile del 1794, nel momento in cui le truppe iniziavano a riposare a seguito della lunga e disastrosa giornata di Marcilles: "Fummo

che durò quattro ore, mi divertii a parlare con una vivandiera che stava lavando la biancheria sulla riva del fiume. Aveva un piccolo al petto, due altri, piccoli anch'essi giocavano vicino a lei in una carretta senza cavalli. Un cavallo di presa, molto magro mangiava dell'avena. Un grosso barile di vino bianco, due piccoli, tre sacchi e qualche bidone componevano il carico della piccola vettura. Questa vivandiera avrà avuto dai trenta ai trentaquattro anni, Il suo vestire era bizzarro, ma appropriato: portava una giubba di tela tinta, una vesta di drappo grigio, una cintura di pelle, delle ghette, un vecchio cappello di feltro che copriva la sua testa già avvolta in un fazzoletto con le punte annodate al di sopra della fronte. Senza essere né brutta né bella la sua figura era molto espressiva.

"Chissà cosa dovette faticare - le dissi - con il carico che vi portate ed i pensieri che vi deve dare."

"Che volete - mi rispose allegramente - son qui e non posso più vivere che nell'armata. Ho fatto otto campagne e questa è la più bella. Ho seguito il reggimento perché amavo un sergente. Era stato ferito, lo curai ed ebbi da lui un figlio che misi al mondo nell'ambulanza. Sono rimasta sempre nel reparto e questi marmocchi concepiti nei bivacchi e battezzati sotto le nostre aquile, saranno un giorno, spero,



## Venezia & Venice

Da Venezia  
nel mondo



Artigianato  
Esposizioni  
Tradizioni

Nel segno  
della venezianità  
più autentica

[venezia-venice@libero.it](mailto:venezia-venice@libero.it)







svegliati dalle grida delle nostra vivandiera, presa al bivacco stesso, dai dolori del parto. La trasportammo in fretta in una casa di un villaggio. Naturalmente non pensammo più a questo episodio notturno, nel mezzo delle nostre preoccupazioni. Sei giorni dopo, partendo da Marcilles, riconoscendo davanti al battaglione la sfortunata vivandiera, seduta, mezzo svestita e a piedi nudi. Si era spogliata di una parte dei propri vestiti per avvolgerci il proprio bimbo, che portava in un grembiule. Era uno spettacolo straziante, ma anche un grande esempio di rassegnazione e coraggio.”

“Le vivandiere – scriveva un ufficiale del 14° leggero – sono tutte a fatto libere da pregiudizi, ma generalmente buone, disinteressate e di profonda devozione seppur poste a dure prove..”

De Norvins ci descrive un quadro diver-

so . L'episodio si svolge a Heiselberg nel 1807:

“Una carretta dove un'orribile vivandiera teneva in braccio un piccolo che dormiva, mentre la donna gustava da un bicchiere di stagno una bevanda indefinibile..” Nelle vivandiere in definitiva, come in tutto il genere umano, convivono qualità e difetti: generosità e cupidigia, impudicizia e fedeltà, coraggio e vigliaccheria.

Spesso le vivandiere, con il loro piccolo barile d'acquavite erano le prime ad indulgere e ad abusare della propria mercanzia. Blaze riporta la descrizione di una coppia ben assortita nei favori di Bacco, l'uno un vecchio soldato, divenuto sottotenente per il suo coraggio, e sua moglie Margot. “Tutte le sere, l'uomo e la donna andavano a braccetto, l'una con un cappello di velluto e l'altro in uniforme in una

bettola malfamata e là bevevano bottiglie e cantavano a squarciagola.”

Le vivandiere concepivano l'onestà in modi diversi. Non considerarono mai equivalente il saccheggio ed il furto. Usare il termine saccheggio era considerato un termine eccessivo, in quanto per loro togliere al nemico non era rubare, perché la guerra doveva dare i suoi profitti, Spesso però l'avidità diventava eccessiva. Grazie alla complicità dei soldati, che le proteggevano, nel 1806 in Prussia, avevano rubato cavalli e vetture. I loro eccessi furono tali che, il 21 ottobre, Soult fu costretto a mettere ordine nell'armata: “Ogni quattro giorni le vivandiere, le lavandaie... saranno controllate e in caso di furto, la vettura di queste donne sarà bruciata, la vivandiera vestita di nero portata al campo e poi cacciata dall'armata .”

Coignet tramanda nelle sue memorie uno di questi episodi, di cui fu soggetto una vivandiera colpevole di aver acquistato argenteria rubata in un castello di Cremona. La colpevole fu rapata a zero, messa nuda a cavalcioni di un asino e condotta da otto soldati per sfilare davanti al reggimento. “La sfortunata – continuano le memorie – stanca dalle fatiche di quella posizione, rilasciò tutto sul dorso dell'asino e i soldati che la scortavano non ne vollero sapere più del loro servizio a causa dell'odore. Allora gettarono l'asino e la donna nel Po per lavarli e li trassero subito dal fiume. La donna fu cacciata dal reggimento e il proprietario del castello (preso da compassione ) le diede una borsa con dei soldi.”

I matrimoni militari erano spesso unioni illegittime, consacrate dall'abitudine. “Non sposata! Non sposata ! Cinque anni che son con lui e non mi ha ancora sposata” gridava con indignazione una vivandiera, Mère Gateau, al sergente Bourgogne. Le vivandiere erano spesso di amori facili, egoiste, ma sapevano tornare madri e sorelle, soccorrendo i feriti e malati, pulendo piaghe e ferite, bendandole con i loro fazzoletti, portando acqua o acquavite. Il generale Thiébault, ferito ad Austerlitz, viene bendato con biancheria personale , offertagli da Mère La Jolie, vivandiera del 36° reggimento , rifiutando il napoleone d'oro di ricompensa che il generale le offriva in cambio di un bicchiere d'acquavite. Marie lavandaia del 51° di linea venne decorata da Napoleone per aver



salvato due soldati a rischio della propria vita.

Il generale Simon venne ferito alla battaglia di Bussaco e catturato dagli inglesi, il suo valletto cercò di raggiungerlo ma venne sempre respinto di picchetti inglesi. Allora una vivandiera del 26esimo di linea mise il sacco del valletto sulle spalle e si diresse con lui verso le linee inglesi durante un combattimento dicendo *“Vediamo se gli Inglesi sono coraggiosi abbastanza da uccidere una donna”*. Riconoscendola i soldati di entrambe le parti si astennero dallo sparare e fatti passare e così poterono raggiungere il generale. Dopo essere stati diversi giorni chiese il permesso di rientrare nelle linee francesi che gli fu concesso. Malgrado fosse molto giovane e carina non subì alcuna molestia, anzi gli inglesi la trattarono con grande considerazione<sup>6</sup>.

Le vivandiere conoscevano rimedi per varie malattie. L'ufficiale olandese Heudsch ricorda di essere stato da loro guarito da una diarrea cronica grazie ad una zuppa di fondi di caffè. Erano donne coraggiose ed attente ai propri uomini. Una di

esse, al seguito del 14° leggero, durante la ritirata di Sant'Eufemia (Napoli), portò sulla schiena per più di due leghe il marito ferito alle gambe. Durante l'invasione della Francia, nel 1814, il generale York passando con i suoi soldati di notte su un campo di battaglia, scorse una donna inginocchiata sui caduti e credendola intenta ad atti di sciacallaggio ordinò di cacciarla. Ma questa, un vivandiera del 6° corpo, si levò in piedi urlando: *“Avrò pure il diritto di seppellire mio marito.”*

Erano in prima linea nel portare soccorso ai feriti in battaglia. Ancora Blazrammenta che molte di esse erano coraggiose al pari dei vecchi granatieri, come la cantiniera del suo reggimento, Thèrese Fromageot, proverbiale per la brut-



tezza, che offriva l'acquavite ai soldati sotto il grandinare della mitraglia; offrire è il termine esatto, perché il giorno della battaglia Thèrese non si faceva pagare.

**Il punto di riferimento per studiosi e appassionati di qualsiasi periodo storico**

**001135 - IN LINGUA ITALIANA**  
**Roberto Maso**  
**SCUDETTI DA BRACCIO**  
 Dalla Grande Guerra al secondo conflitto mondiale

Fredamente un bel libro sull'argomento. Chiaro, completo, illustratissimo. Roberto Maso, noto a tutti gli appassionati per i suoi articoli su Uniformi & Armi e altre pubblicazioni specializzate, offre a collezionisti e studiosi, in questo carismatico saggio che considera un anno di tempo compreso tra la prima guerra mondiale e la fine della seconda guerra mondiale, Regio Esercito, Regia Marina, Regia Aeronautica, la Milizia, i Corpi militarizzati, il Partito Fascista e le sue organizzazioni, sino alla Repubblica Sociale Italiana compresa. Uno strumento essenziale per la valutazione dei distintivi e per inserirli nel contesto di significati e collegamenti. Tuttavia lo scudetto da braccio è solo un pretesto. L'autore ci presenta, anche attraverso 160 foto d'epoca, uno spaccato di società così vicina e altrettanto lontana, nella quale abbiamo affondato le nostre radici storiche. In appendice, un prezioso indice iconografico a colori che rende facile la ricerca.

470 pagine  
 340 foto a colori di scudetti, 611 disegni  
 190 foto d'epoca  
 11x17 x 24 cm  
 Euro 35,00

**ERMANNALBERTELLI EDITORE**  
**TUTTOSTORIA**

**12.000 titoli specializzati provenienti da ogni parte del mondo sempre disponibili in magazzino**

**0101095 - LINGUA ITALIANA**  
**N. Pignone - F. Capponi**  
**INSEGNE, UNIFORMI, DISTINTIVI E TRADIZIONI DELLE TRUPPE CORAZZATE ITALIANE**

Questo libro, creato dalle norme di due belli appostamenti stabili di stato nazionale, ripercorre novant'anni di evoluzione della forza armata meccanizzata. Tanto ne sono infatti trascorsi dall'aprile del 1914, quando il Ministero ordinò le prime venti auto-mitragliatrici Ansaldo-Lancia che presero parte alla Grande Guerra. Dopo una breve introduzione storica gli autori prendono in esame gli uomini e le donne che ne fecero e ne fanno parte, la loro formazione e addestramento e le uniformi, distintivi e fregi; passano poi a descrivere linee, innalzamenti e contrassegni dei mezzi di combattimento per concludere con le tradizioni, comuni a tutto l'Esercito e talvolta più che sezioni, ereditate da antichi Reggimenti e che uniscono il passato al presente. Tra questo lo insegno, le cerimonie, i moti, gli ordini, i segnali, gli inni e le musiche. In appendice alcune pagine mostrano esempi di come questi uomini, e specialmente i loro mezzi bellici, siano stati rappresentati, sin dal loro primo apparire, da noti artisti. Un'opera senza precedenti e che non mancherà di interessare storici e appassionati.

340 pagine  
 130 foto in b/n e 215 a colori,  
 50 grafici e disegni,  
 4 tabelle e 4 spartiti  
 11x20,5 x 24 cm  
 prezzo Euro 55,00

**0101095 - IN LINGUA ITALIANA**  
**L.S. Cristini**  
**1618-1648 LA GUERRA DEI 30 ANNI**  
 Da Rodolfo II alla pace di Westfalia il cammino verso la libertà religiosa e l'indipendenza dell'impero

Opera in due tomi dedicate alla guerra dei Trent'anni. Il primo volume si occupa degli antefatti da inizio 1600 fino alla morte di Gustavo Adolfo re di Svezia (1632), il secondo si è concluso con la pace di Westfalia e successive appendici (intorno al 1650). Questo poderoso lavoro contiene quasi 500 tabelle ed interessanti illustrazioni, quasi tutte a colori, realizzate da stampe coeve; 53 tavole incolori e colori relative alle mappe, cartine particolareggiate di 10 battaglie accompagnate da una ricca descrizione e 35 tavole dedicate alle armi, alle bandiere e alle uniformi in uso nel conflitto; 51 schede approfondite su personaggi più importanti e 11 dedicate agli artisti dell'epoca, diverse tavole cronologiche e indici analitici.

Volume 1: 8018-1032  
 224 pagine riccamente illustrate  
 11x21x29 cm  
 Euro 30,00

Volume 2: 1032-1543  
 230 pagine riccamente illustrate  
 11x21x29 cm  
 Euro 30,00

**0010195**  
**IN LINGUA ITALIANA**  
**R. Bazzotto**  
**LA GUERRA CIVILE AMERICANA 1861-1865**

Professione di Rahnato Luraghi. Oltre a ripercorrere ed approfondire la storia della guerra civile americana, questo volume fornisce una guida per chi vuole organizzare un viaggio sui campi di battaglia, in Virginia o al forest, in Tennessee o in Georgia, dove gli antiche direzioni la loro attenzione speciale si concentrano le storie aneddoti e loro cultura.

168 pagine  
 75 pagine di immagini foto-testo, alcune cartine  
 11x21,5 cm  
 Euro 22,00

**È disponibile gratuitamente il catalogo illustrato. Gli ordini possono essere inoltrati a Tuttostoria - C.P.395 - 43100 Parma**  
**Telefax 0521-290387 - e-mail info@tuttostoria.it - Spedizioni in contrassegno o con addebito su carta di credito**  
**Importo minimo per ordine euro 25,00 per ordini di importo inferiore a euro 50,00 le spese di spedizione ammontano a euro 2,60**  
**Visitate il nostro sito internet <http://www.tuttostoria.it>**

Presenti in tutte le campagne, le vivandiere hanno rubato e saccheggiato ovunque, pagando un duro tributo di sangue, inchiodate alle porte o appese per i polsi con i seni tagliati e sventrate dall'inghine alla gola, dai guerriglieri spagnoli. Durante la campagna di Russia nel 1812, condivisero le sofferenze delle truppe in ritirata, spesso finendo in miseria. Coignet riporta la descrizione di due di esse: "era seduta su uno zaino militare. Teneva la testa tra le mani, i gomiti appoggiati alle ginocchia; un vecchio cappotto grigio da soldato sopra un vecchio vestito di seta a pezzi la difendevano dal freddo. Un berretto di pelle di montone, in parte bruciato, le copriva la testa; era tenuto fermo da un brutto foulard legato sotto il mento..." Un'altra aveva invece: "una schabraque in pelle di montone, bordata di rosso, tagliata a festoni e chiusa attorno al collo dal cordone un bonnet a poil di un granatiere della guardia, le cui ghiande le cadevano sul mento, le stava sulla

testa. Come abito indossava un cappotto blu di un soldato della guardia." Eppure molte di esse, durante questa tragica campagna, dimostrarono un coraggio superiore a quello degli uomini. I soldati badavano solo a se stessi dimentichi dei propri camerati sfiniti o feriti nella neve. Questi ultimi spesso venivano raccolti dalle vivandiere, come accade al capitano Saur dell'8° cacciatori, ferito ad una coscia durante i primi giorni della ritirata ed incapace quindi di cavalcare o camminare. Fu accolto sulla carretta di una vivandiera del reggimento che riuscì a riportarlo fino al suo paese. Il sacrificio più grande per queste donne in Russia, fu la perdita dei propri figli. Coignet nelle proprie memorie descrive questa scena: "un po' più lontano, c'era un vecchio soldato con due "chevron" di anzianità o se si vuole con quindici anni di servizio. La sua donna era una vivandiera, la quale aveva tutto perduto: vettura, cavalli, bagagli, così come due piccoli morti nella neve.

Non le restavano più che la disperazione ed il marito morente. Questa sfortunata, ancora giovane, era seduta nella neve, tenendo sulle ginocchia la testa del marito moribondo e senza conoscenza. Non piangeva più, perché il dolore era troppo grande. Dietro di lei appoggiata alla sua spalla c'era una ragazza di tredici o quattordici anni, bella come un angelo, unica figlia che le rimaneva. Questa poverina piangeva. Le sue lacrime cadevano e si fermavano a gelare sul corpo del padre. Aveva un cappotto da soldato su un vestito malridotto e una pelle di montone sulle spalle per ripararsi dal freddo. Non vi era nessuno del loro reggimento per consolarle. Il reggimento non esisteva più."

"Fu là - scrive invece De Segur, riferendosi al passaggio della Beresina del novembre del 1812 - che vidi delle donne in mezzo ai ghiacci con i propri figli tra le braccia, già sommerse dalle acque. Le loro braccia congelate li tenevano ancora al di sopra di loro..." Alcuni di questi bimbi si salvarono. Una vivandiera del 33° reggimento di linea attraversò la Beresina a cavallo con l'acqua fino al collo, tenendo le briglie dell'animale con una mano e nell'altra un bimbo di dieci mesi. Il bimbo sopravvisse e possiamo affermare trattarsi di un miracolato, perché durante la confusione della ritirata, la madre l'aveva perso per due volte e sempre ritrovato.

Queste donne allevavano i propri figli nel culto dell'armata, nell'amore per la bandiera. Non era raro trovare tutta una famiglia come i Devrez, arruolati nello stesso reggimento: Antoine, padre, fuciliere, la madre Catherine, vivandiera, Dominique il figlio, tamburino e due piccole che accompagnavano la madre nella carretta. I Devrez parteciparono a tutte le campagne della Repubblica tra il 1792 ed il 1802. Famosa resta la vivandiera "Marie Tête de Bois", che la tradizione ricorda aver partorito senza gridare durante la giornata di Marengo: "Ehi, Marie - gridò un soldato - avete lasciato cadere qualcosa!" quel qualcosa era un figlio che divenne tamburo del reggimento a dieci anni, ricevette un fucile d'onore a quindici anni, il brevetto di sottotenente a vent'anni e cadde nel 1814 alla battaglia di Parigi. Marie in quello stesso giorno, fu ferita al petto, raccogliendo il corpo del figlio. Ristabilitasi, raggiunse l'arma-

**MILITARIA**

45° Fiera del Collezionismo Militare  
**30 - 31 MAGGIO 2009**

MODELISMO  
CONCORSO "GIUO' MORELLI 2009"  
BREVETTONI  
BREVETTONI  
CONCORSO GIULIO  
"GIULIO MORELLI"

Uomini Armi

Radune di Gruppi e Artigiani della LIVING HISTORY

ORARIO  
10-18

PARCO ESPOSIZIONI  
**NOVEGRO**  
MILANO LINATE/AEROPORTO →

PER INFORMAZIONI TEL. 02/78209022 FAX 02/7561059  
www.parcospozitivenovegro.it - E-mail: militaria@parcospozitivenovegro.it



ta dopo il ritorno di Napoleone. Alle sette di sera del giorno della battaglia di Waterloo, Marie era nel mezzo dei quadrati della Guardia, distribuendo acquavite ed assistendo i feriti. Alle otto quando si alzò il grido "Si salvi chi può!" un biscaglino la ferì al fianco distruggendo il suo barilotto. Trascinandosi a terra per raggiungere il corpo di un granatiere ed appoggiarvi la testa, una palla la colpì al viso sfigurandola. Un granatiere ferito mortalmente si sollevando a fatica disse: "Marie, non sei mai stata più bella di oggi."

"Può essere, ma ho la fortuna di vantarmi di essere figlia, donna, madre e vedova di truppa ." e morì all'età di cinquant'anni e con diciassette campagne alle spalle.

Continua....

#### Bibliografia

Blaze. E. "La vie militaire sous le Premier Empire" Parigi 1845

Brett A. J. "Life in the Wellington Army"

Charriè P. "Les insignes des vivandiers et cantineirs" in Soldats Napoleoniens n° 16

Elting J. "Swords for the throne"

Hennet L. "Vivandiere set Blanchisseuses"

Carnet de la sabretache n° 11

Liberati A. "Marianne" Donne di Francia ed. Sometti

Tradition Magazine Hors Serie n° 3: "La campagne de Russie"

Pigeard A. "Les femmes aux armées 1793-1815"

#### Note

<sup>1</sup> Tratto da "Memoires du General Lejue-ne"

<sup>2</sup> Per la situazione nell'esercito inglese si legga ad esempio: "Life in the Wellington Army" di Antony Brett James. Tanto per fare un esempio nel diario di un fuciliere del 95esimo inglese leggiamo che durante la ritirata verso la Corunna: "Una delle mogli si staccò dalla folla e si distese sulla neve appena fuori dalla strada principale. Suo marito rimase con lei ed io ascoltati una o due osservazioni malevoli dei nostri uomini ai quali i due avevano preso il bivacco. Il nemico non era molto indietro e la notte stava scendendo e le loro possibilità a dire la verità non mi sembravano granchè. Rimanere indietro dalla colonna di marcia con quel clima voleva dire morire. Con mia grande sorpresa dopo un

po' di tempo rividi di nuovo la donna. Si stava affrettando con il marito dietro di noi e nelle sue braccia portava un bambino a cui aveva appena dato luce. Suo marito e lei riuscirono a portare il bambino fino all'imbarco. Dopo molti anni rividi quel bambino, oramai diventato un giovanotto."

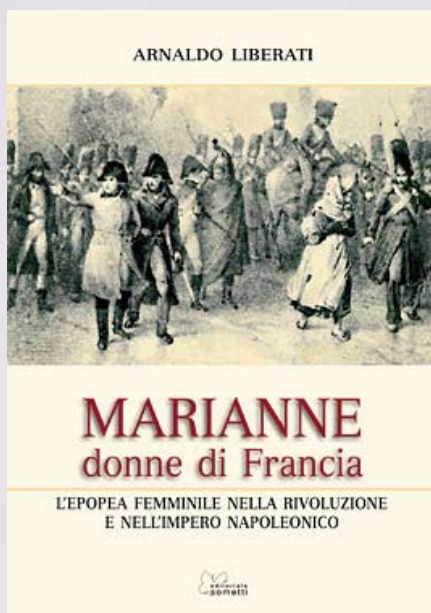
<sup>3</sup> L'origine del termine vivandiera è probabilmente derivato dalla parola francese del 12° secolo "viande" che vuol dire carnea sua volta derivata dal latino "vivenda" che significa cibo e da cui deriva anche la

parola italiano "viveri".

<sup>4</sup> Vedasi articolo collegato sulle insegne delle vivandiere

<sup>5</sup> Su questo argomento si sono viste e sentite varie discussioni nell'ambito della ricostruzione storica napoleonica in quanto molto spesso le vivandiere "moderne" indossano bonnet, giacchini ed altro equipaggiamento militare. Si rinvia alla sezione dell'articolo sulla ricostruzione del personale femminile

<sup>6</sup> Dalle memorie del colonnello Marbot



Il materiale di questo articolo è stato in parte tratto dal libro di Arnaldo Liberati "Marianne - donne di Francia" edito da Sometti Editore